



La newsletter di Italia Olivicola

novembre 2021

L'acqua fa la differenza, così esordisce il focus tecnico di Italia Olivicola nel suo primo numero di ottobre 2021 a proposito della prolungata siccità estiva che ha colpito l'olivicoltura in tante regioni. Ma in che senso l'acqua fa la differenza nel caso dell'olivo, che è una specie molto resistente alla carenza idrica e mostra una grande capacità di recupero anche dopo prolungati periodi di siccità? In altre parole, se l'olivicoltura si è sviluppata da secoli in regime asciutto quali sono i vantaggi dell'irrigazione e come va gestita questa pratica per ottenere i migliori risultati?

*a cura di Riccardo Gucci,
Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e
Agro-ambientali, Università di Pisa*

Irrigazione in fase di allevamento

Lo sviluppo degli organi vegetativi è funzione diretta della disponibilità idrica nel terreno. Quanto maggiore l'umidità tanto più rapida sarà la crescita vegetativa. Un buono stato idrico è, infatti, condizione indispensabile per il turgore cellulare che, a sua volta, è uno dei fattori determinanti la crescita delle cellule e dei tessuti. In tali condizioni i processi di traspirazione e fotosintesi procedono ad alti ritmi e la disponibilità di carboidrati ed energia per la crescita dei vari organi dell'albero è elevata. Viceversa se l'acqua è carente, gli stomi delle foglie si chiudono parzialmente o completamente, limitando la fotosintesi.

Dal punto di vista pratico è bene assicurare una buona disponibilità idrica nei primi 5 anni dalla messa a dimora dell'oliveto. In tal modo gli alberi cresceranno rapidamente, impiegando poco tempo ad occupare lo spazio a disposizione sulla fila, ed entreranno in produzione entro il quarto anno dall'impianto. In fase di allevamento non importa dare acqua su tutta la superficie a disposizione, ma concentrarla lì dove si trovano le radici della giovane pianta. In via del tutto indicativa perché le condizioni del suolo e le distanze di impianto influiscono molto sull'espansione dell'apparato radicale, l'irrigazione deve bagnare un quadrato di

circa 40 cm di lato nel primo anno, di 70 cm nel secondo anno e di circa 1,0 m nel terzo anno dall'impianto.

Irrigazione e produzione

L'umidità nel suolo agisce positivamente anche sui processi riproduttivi alla base della produttività dell'albero. La fioritura e l'allegagione sono molto sensibili alla mancanza di acqua e, poiché nell'olivo avvengono in primavera inoltrata, non sono infrequenti problemi di produttività legati allo stress idrico o alle alte temperature durante tali stadi fenologici. In climi relativamente umidi raramente si verificano condizioni di stress idrico in primavera e, quindi, l'irrigazione non è necessaria. L'irrigazione aumenta le dimensioni dei frutti, sebbene la pezzatura sia influenzata anche dal numero di frutti presenti sull'albero. L'effetto dell'irrigazione sul contenuto in olio può sembrare apparentemente contraddittorio poiché influenza sia il contenuto di acqua dell'oliva sia il processo di inolizione.

Il nutri-score non è la soluzione

*di Gennaro Sicolo
Presidente Italia Olivicola*

L'olio d'oliva, come noto, ha numerose proprietà benefiche, tant'è che la lista di contributi e studi che ne provano scientificamente l'azione protettiva da forme cancerogene, malattie cardiache e finanche dalla condizione di obesità è lunghissima. Eppure è reale il rischio che possa finire nel tritacarne del cosiddetto Nutri-score, bollato come alimento di bassissima qualità nutrizionale, nonostante sia un alimento consigliato dai nutrizionisti in ogni dieta.

continua a pag. 3 >>

Tuttavia, se si calcola la quantità di olio per albero o ad ettaro emerge chiaramente che l'irrigazione aumenta la quantità di olio raccogliabile.

Una lieve riduzione del consumo idrico non comporta cali produttivi significativi, ma se diminuisce ulteriormente la produzione subisce cali consistenti. In pratica, la produttività dell'acqua con bassi volumi è molto maggiore di quella con alti volumi irrigui, e ciò spiega anche i notevoli benefici di interventi di soccorso in climi aridi o durante annate siccitose.

Irrigazione e qualità dell'olio

L'irrigazione modifica la qualità dell'olio, in particolare per quanto riguarda i composti fenolici e i composti volatili. La concentrazione dei derivati dei secoiridoidi (un gruppo di composti fenolici esclusivi dell'oliva) diminuisce all'aumentare dei volumi irrigui. I secoiridoidi agiscono da antiossidanti naturali durante la conservazione dell'olio e nella prevenzione delle malattie cardiovascolari e influiscono sulla qualità sensoriale in quanto responsabili per gran parte del gusto amaro e del piccante. Dal punto di vista pratico queste note sono correlate negativamente con i volumi idrici somministrati, per cui sono deboli in oli ottenuti da olivi irrigati abbondantemente. Il regime irriguo influisce in modo complesso sulla concentrazione di composti volatili ad impatto sensoriale, quali le aldeidi, alcoli ed esteri C6, che si formano nel percorso della lipossigenasi durante il processo di estrazione dell'olio. Sebbene tali composti responsabili del fruttato varino molto in funzione dell'annata, tendono ad essere più evidenti in oli prodotti da oliveti irrigui.

Irrigazione e varietà

L'interazione tra cultivar e disponibilità idrica sulla qualità analitica e sensoriale degli oli extravergini di oliva è un aspetto da sottolineare. L'irrigazione consente di ridurre la concentrazione di composti fenolici idrofili nella drupa e nell'olio in varietà molto dotate, come la Coratina, attenuando così le sensazioni di amaro e piccante. Al contrario, per varietà con una bassa concentrazione in composti fenolici è opportuno diminuire i volumi irrigui in modo da mantenerne una certa concentrazione.

Irrigazione e sostenibilità

La tendenza attuale è di irrigare l'olivo in deficit, cioè non soddisfacendo completamente il fabbisogno idrico dell'albero, ma restituendo volumi inferiori a quelli necessari per la massima produttività. L'irrigazione in deficit persegue tre obiettivi principali: ridurre il consumo idrico, mantenere la produzione a livelli comparabili con alberi pienamente irrigati e ottenere eventuali miglioramenti qualitativi dell'olio. Le strategie di deficit idrico più frequentemente utilizzate sono:

- 1) somministrare volumi irrigui inferiori all'evapotraspirazione ad un livello predeterminato per ottenere un aumento progressivo del deficit durante la stagione di crescita;
- 2) indurre e mantenere una condizione di deficit idrico solo in determinati stadi fenologici (per esempio, a partire dall'indurimento del nocciolo fino alla fine dell'estate), mentre per il resto della stagione irrigua gli alberi sono pienamente irrigati;

3) alternare periodi di stress idrico con altri di buona disponibilità durante lo sviluppo del frutto.

Non ci sono sufficienti evidenze che portino a preferire una strategia piuttosto che un'altra e tutte sembrano dare buoni risultati. In aree dove la distribuzione delle piogge è tipicamente mediterranea e dove i suoli hanno una buona capacità di immagazzinamento dell'acqua (sopra i 100 mm di acqua estraibile), la strategia (2) è facilmente attuabile. L'obiettivo di risparmiare acqua mediante strategie di irrigazione in deficit è particolarmente attuale per garantire la sostenibilità dell'oliveto. La maggior parte delle ricerche indicano che con strategie in deficit è necessario fornire solo il 30-70% dei volumi richiesti per la piena irrigazione. Volumi irrigui stagionali di appena 50 mm sono sufficienti ad aumentare significativamente la produttività in climi sub-umidi, mentre in climi più asciutti sono necessari circa 100 mm. Queste quantità di acqua sono decisamente inferiori rispetto a quelle utilizzate in altre colture.

Le rese, le cifre dai frantoi

Il clima della primavera e dell'estate, caldo e molto siccitoso, come il meteo delle ultime settimane, con alternanza di sole e pioggia, stanno condizionando pesantemente il lavoro dei frantoiani e le rese. La campagna olearia si è aperta con qualche giorno di ritardo dappertutto, tanto che in Italia sono state prodotte meno di 500 tonnellate di extravergine a settembre, secondo i dati della Commissione europea.



L'assenza di mosca delle olive e la siccità hanno spinto gli olivicoltori ad attendere che vi fossero condizioni più favorevoli per l'inolizione, anche perché le rese a fine settembre e inizio ottobre erano basse ovunque, secondo la rilevazione dell'Associazione dei frantoiani, Aifo, mediamente 2-3 punti sotto le medie dello scorso anno, con poche eccezioni per areali della Sicilia e del nord Italia e solo per gli oliveti irrigui. Questa tendenza si è protratta per settimane, fino alla fine di ottobre. Le piogge hanno favorito un recupero dell'inolizione, portando le rese a livelli accettabili. Poi sono arrivate le abbondanti precipitazioni di novembre e le rese sono nuovamente precipitate.

“È ormai acclarato che non si tornerà alle rese medie dello scorso anno ma saremo almeno 3 punti sotto – afferma Elia Pellegrino, presidente Aifo – una situazione che sta inevitabilmente condizionando anche i prezzi delle olive.”

In effetti, sul fronte prezzi delle olive la stagione era iniziata con valori alti, di 80-90 euro/quintale, in linea con lo scorso anno, ma dopo la fiammata la tendenza è al ribasso, con le quotazioni attuali che sono nell'ordine dei 40-50 euro/quintale.

“È inevitabile che i prezzi delle olive seguano la resa e le quotazioni all'ingrosso dell'olio extravergine di oliva: in questi giorni (ndr metà novembre) le rese sono tornate nell'ordine del 12% nell'agro barese e di

Andria. I prezzi dell'olio sono scesi, in qualche caso, sotto i 4 euro/kg.” Il conto è presto fatto: pagando le olive 40 euro/quintale e ottenendo il 12% di resa, il costo a chilo di olio, senza contare i costi di frangitura e di filtrazione, oltre alla logistica, è di 3,33 euro/kg. “La situazione è insostenibile per i frantoiani ma anche per gli olivicoltori – conclude Pellegrino – pertanto mi auguro che si riescano a riequilibrare quanto prima i rapporti all'interno della filiera. Come ben sappiamo dall'esperienza degli anni passati, la strategia della tensione non paga. Si rischia solo di avvelenare il clima e non ce n'è assolutamente bisogno nel mezzo della campagna olearia.”

>> CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Il Nutri-score non è la soluzione

di Gennaro Sicolo

NUTRI-SCORE



Si parla ormai da mesi di questa modalità di etichettatura nutrizionale dei prodotti alimentari, di iniziativa privata, che pare si stia candidando a sistema codificato, nell'ambito dell'Unione Europea. La Commissione Ue, già nel 2019, registrando l'iniziativa Pro-Nutriscore, attraverso la decisione n. 718, aveva di fatto avallato la traiettoria. Anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha raccomandato gli stati membri di dotarsi di un sistema di etichettatura nutrizionale armonico e comune per orientare i cittadini verso abitudini alimentari più sane.

Riteniamo corretto l'impegno rivolto a irrobustire la consapevolezza dei consumatori rispetto alle scelte alimentari e pensiamo si possa realizzare attraverso campagne di sensibilizzazione, investimenti sulle produzioni di qualità certificate, condivisione delle informazioni sull'origine dei prodotti, progetti di tracciabilità.

Ma l'applicazione di algoritmi che attribuiscono al prodotto alimentare una classificazione per lettera (in questo caso da A a E), associata a un colore da verde a rosso, non è certamente uno strumento che può rendere giustizia ai sacrifici della filiera olivicola e valorizzare il prodotto.

Il sistema sembrerebbe essere funzionale all'obiettivo se impiegato per il confronto di prodotti dello stesso tipo. Per esempio, tra una merendina ipercalorica e una con ingredienti più salutari e meno calorie il consumatore può essere orientato su quella che occupa una posizione migliore nella scala del Nutri-score. Il sistema fallisce però quando sono prodotti diversi ad essere confrontati. È facile intuire come l'olio extravergine, nonostante gli effetti benefici sulla salute umana, essendo un olio - e, dunque, un grasso - possa finire con l'essere identificato attraverso la lettera E e il colore rosso.

Un prodotto dalle tante virtù che raggiunge con il Nutri-score un posizionamento tale da scoraggiarne l'acquisto è un paradosso che dobbiamo evitare a tutti i costi.

Non possiamo permettere che un consumatore venga confuso e scoraggiato all'acquisto, trovandosi dinanzi a un prodotto bollato con il colore rosso, che solitamente è associato nell'immaginario collettivo a divieti o pericoli.

In ogni documento dell'Unione Europea relativo all'etichettatura dei prodotti alimentari, compresa quella nutrizionale, viene affermato il principio per il quale il consumatore non deve essere indotto in errore e non si devono creare squilibri di mercato.

Bene, è evidente che l'adozione del Nutri-score faccia fallire la missione su entrambi gli obiettivi: il consumatore è indotto a privarsi di un alimento dal grande valore nutrizionale a scapito della propria salute e quel prodotto viene penalizzato sul mercato.

Il Nutri-score non può essere la soluzione e ci sono buone ragioni per stare uniti tutti dalla stessa parte per contrastarne l'adozione.

L'aumento dei costi preoccupa la produzione

Il reddito operativo medio italiano di un ettaro di oliveto, al netto dei contributi della Pac, è di poco inferiore ai 400 euro, secondo il report Ismea sulla competitività del settore olivicolo, pubblicato nel 2021. Le differenze regionali sono ben marcate, con la massima redditività in Puglia, con 800 euro, mentre in Toscana vi è una perdita per 200 euro. Questi dati sono però riferiti alla buona campagna olearia 2019/20, caratterizzata da un clima favorevole e una buona carica produttiva, tanto da considerare un carico medio di olive ad ettaro per 60 quintali e una resa al frantoio del 16%.

Condizioni non sussistenti nel 2021/22, soprattutto in termini di resa che, al momento, si attesta al 13% nazionale. Più in linea con il trend attuale il prezzo medio delle olive, valutato due anni fa in 53 euro/quintale, e dell'olio extravergine di oliva, valutato nel sud intorno a 3,1 euro/kg fino ai 9 euro/kg del nord.

Rapportando i ricavi alle nuove condizioni di produttività e di resa, si assiste a un abbassamento della produzione lorda vendibile nell'ordine dei 400-500 euro/ettaro, in particolare per chi vende olio e non olive.

A questi dobbiamo aggiungere i maggiori oneri soprattutto per l'irrigazione, pratica colturale indispensabile in questa campagna olearia per salvare il raccolto. Ismea aveva valutato costi medi variabili tra i 25 e i 100 euro ad ettaro. In base alle prime indagini realizzate sul campo, i costi sono aumentati dalle 5 alle 10 volte, portandoli,

prudenzialmente, in un range tra 200 e 400 euro/ettaro. Nonostante l'aumento di costi, l'irrigazione rappresenta una necessità imprescindibile per il futuro olivicolo italiano, anche alla luce dei cambiamenti climatici in corso. Inoltre, come ha rilevato Ismea, una gestione irrigua dell'oliveto può portare a un risparmio complessivo dei costi gestionali.

Negli oliveti non irrigui i costi variabili ammontano in media a 2.911 euro/ettaro, contro i 2.244 euro/ettaro di quelli irrigui. Questa differenza si spiega principalmente con due variabili, la fertirrigazione e il contoterzismo: molte delle aziende irrigue nel campione effettuano la fertirrigazione con, però, un evidente risparmio per lo spandimento dei concimi; inoltre, tra le aziende che irrigano gli impianti, c'è una forte prevalenza di realtà che vendono olive, riducendo notevolmente la spesa per il lavoro conto terzi, che è rappresentata prevalentemente dalla molitura.

Nelle realtà produttive che non irrigano l'incidenza media dei costi variabili sui ricavi è del 73% e il margine operativo lordo di 1.058 euro/ettaro. Il peso dei costi variabili sui ricavi di vendita scende al 62% nelle aziende che hanno un impianto irriguo, mentre il margine operativo lordo sale 1.372 euro/ettaro. Il differenziale tra i margini operativi lordi di un oliveto non irriguo e irriguo è quindi di 314 euro/ettaro.

Oltre all'irrigazione, anche altri costi sono aumentati sensibilmente negli ultimi mesi.

Un aumento dei costi energetici del 20% rispetto a due anni fa, fa salire le spese di ulteriori 50-100 euro ad ettaro, rispetto ai costi calcolati da Ismea e variabili dai 200 ai 500 euro, senza calcolare gli aumenti degli oneri per concimi e fitofarmaci.

Ecco che, anche nelle più favorevoli delle condizioni, ovvero quella della Puglia olivicola, il reddito operativo al netto dei contributi diventa negativo in questa campagna olearia.



I SEMINARI DI ITALIA OLIVICOLA

30 novembre 2021 ore 15:30

Scelta varietale del materiale vivaistico

7 dicembre 2021 ore 15:30

Gestione del suolo e nutrizione sostenibile dell'olivo

14 dicembre 2021 ore 15:30

Potatura di allevamento e di produzione

Prenota la tua partecipazione
on line, scrivi a
segreteria.centrostudi@italiaolivicola.it



in collaborazione con
Accademia Nazionale dell'Olio e dell'Olivo

Il regime ecologico della nuova PAC

di Ermanno Comegna

Il regime ecologico della nuova PAC è una delle novità principali che influiranno sulle scelte e sui contributi pubblici incassati dai produttori olivicoli dal 2023 in avanti.

Si tratta di una delle componenti del regime dei pagamenti diretti che riguarda in particolare degli impegni annuali di natura climatica, ambientale, di benessere degli animali e, in generale, legati alle questioni della sostenibilità delle aziende agricole.

L'accesso da parte dei produttori agricoli è volontario e quindi ognuno sceglie in maniera autonoma, in base alle proprie preferenze se assumere o meno uno o più degli impegni previsti nella lista delle pratiche ecologiche formulata a livello nazionale.

Per finanziare tale componente del regime dei pagamenti diretti è necessario praticare una trattenuta del 25% sul massimale finanziario nazionale. Per l'Italia questo implica un gettito annuale di circa 900 milioni di euro che poi sarà assegnato ai soli agricoltori che accettano di attuare le pratiche previste nel regime ecologico.

In base a come stanno procedendo le discussioni a livello nazionale sulle scelte da compiere per quanto riguarda questo nuovo strumento della PAC post-2022, ci sono quattro interventi che potrebbero riguardare i produttori olivicoli e che ogni azienda può attuare per intercettare il relativo premio previsto.

Ad oggi, non sono conosciuti ancora gli importi dei premi per ettaro per le diverse pratiche ecologiche contenute nel menù nazionale, ma si conosce soltanto il funzionamento delle diverse pratiche.

Di seguito si fornisce una descrizione sintetica, anticipando così quello che potrebbe essere contenuto nel programma strategico nazionale e fornendo delle prime indicazioni sulle quali gli olivicoltori italiani possono iniziare a svolgere le proprie valutazioni.

Una prima pratica si riferisce all'approccio dell'agricoltura biologica e prevede l'erogazione di un contributo supplementare, rispetto a quello incassato nell'ambito della politica di sviluppo rurale, a favore degli agricoltori che hanno scelto la conversione verso questo approccio produttivo. L'entità del premio ad ettaro e il tipo di impegno supplementare che si chiede all'olivicoltore biologico per poter incassare il contributo dell'eco schema sono, ad oggi (3 novembre 2021), oggetto di confronto e discussione nei tavoli tecnici e politici nazionali.

Una seconda pratica ecologica, alternativa a quella precedente e disponibile per gli olivicoltori, riguarda il premio per la produzione integrata e certificata. Anche in questo caso fervono gli approfondimenti a livello nazionale per arrivare ad un'impostazione definitiva dell'intervento. Ad oggi, la più probabile soluzione è quella di riconoscere il contributo supplementare agli olivicoltori che sono in regime di

produzione integrata e che, in aggiunta, ottengono la certificazione per la sostenibilità, rispettando i relativi requisiti e condizioni.

Una terza pratica ecologica che è specifica per le colture permanenti e quindi anche per il settore olivicolo oleario prevede il pagamento a favore delle aziende agricole che effettuano l'inerbimento delle colture permanenti. L'intenzione sembra quella di prevedere un'articolazione su tre livelli. Il primo è l'impegno al mantenimento dell'inerbimento spontaneo tra i filari delle colture arboree dell'oliveto, prevedendo l'impegno aggiuntivo del divieto del diserbo chimico sulla parte di terreno inerbita. Il livello due prevede di concedere un premio a favore degli olivicoltori che mantengono il bordocampo fiorito, anche in questo caso senza effettuare trattamenti fitosanitari. Infine, il livello tre contempla l'istallazione tra i filari di alberi di una copertura dedicata, avente finalità di tipo ecologico. La quarta pratica che potrebbe coinvolgere anche gli olivicoltori è il pagamento per il mantenimento di superfici e di elementi non produttivi a tutela della biodiversità, andando oltre il requisito minimo previsto nella condizionalità, la quale impone l'obbligo di destinare almeno il 4% dei seminativi dell'azienda agricola ad elementi produttivi, compresi i terreni lasciati a riposo. La pratica ecologica consente agli agricoltori che vanno oltre l'aliquota minima indicata di ottenere un contributo nell'ambito della componente del regime ecologico dei pagamenti diretti. Le scelte nazionali sulle quali il Ministero e le Regioni stanno discutendo dovranno essere definite e trasmesse a Bruxelles entro la fine del corrente anno. La Commissione europea si prenderà parte del 2022 per esaminare e valutare le proposte italiane e autorizzarle. Alla fine di tale processo si conoscerà in maniera definitiva l'impostazione del nuovo regime ecologico della PAC e, dal 2023, gli olivicoltori italiani saranno nella condizione di scegliere una o più pratiche che intendono attuare all'interno della propria azienda.

L'adozione del regime ecologico, con l'attuazione di almeno una delle pratiche proposte nella lista nazionale è un passaggio importante per recuperare in tutto o in parte il taglio lineare iniziale sui pagamenti diretti. Non è esclusa la possibilità che calibrando al meglio le scelte gestionali e trovandosi in una condizione favorevole, ci possano essere degli olivicoltori capaci di ricavare dal regime ecologico un volume di contributi della PAC superiore al taglio lineare subito.

Si raccomanda pertanto di seguire le decisioni che saranno definitivamente sancite a livello nazionale e prepararsi a scegliere le soluzioni migliori per la propria azienda.



Ermanno Comegna

consulente di Italia Olivicola per le materie relative alla politica agricola europea e nazionale, sarà relatore nel webinar conclusivo del ciclo 2021 sulle opportunità offerte dai finanziamenti per il miglioramento dell'olivicoltura.

Da dove viene l'olio importato dall'UE?

Secondo le stime del **Consiglio Oleicolo Internazionale**, le importazioni extra europee di olio d'oliva hanno raggiunto le 252.475 tonnellate nella campagna 2019/2020, per un valore stimato di 493,8 milioni di euro (+71,7% e +29,6% rispettivamente rispetto alla campagna precedente).

In termini di categoria di prodotto, il 62,5% di tutte le importazioni è olio extravergine di oliva.

Da dove viene l'olio che l'Europa importa?

La Tunisia è il principale fornitore europeo, con una media ormai ben superiore alle 100.000 tonnellate annue. Nella stagione 2020/21 la stima del Coi è di 127.849 tonnellate, solo il 30% in meno della

produzione italiana nella stessa campagna olearia. Il trend è tuttavia molto altalenante, dipendendo dalla produzione iberica, tanto che nel 2019/20 ha superato le 219.000 tonnellate. La Tunisia è dunque il principale partner oleario dell'Unione Europea, con livelli percentuali vicini all'80%, probabilmente destinati ad aumentare alla luce dei recenti accordi bilaterali.

A seguire, ben distanziati, con volumi intorno alle 7.000 tonnellate annue, troviamo affiancati tre Paesi: Marocco, Turchia e Argentina.

La nazione più "inconsueta" da cui l'Ue importa olio di oliva è certamente il Regno Unito.

Non essendo notoriamente un Paese produttore è chiaro che si tratta di una triangolazione per 1000 tonnellate all'anno.

Tornando però al principale partner d'affari oleario, la Tunisia ha esportato nella Ue nel solo mese di luglio scorso 6.472,5 tonnellate.

A luglio della campagna 2020/2021, il valore unitario delle importazioni extracomunitarie è stato di 275 euro per 100 kg (+43,3% rispetto allo stesso periodo della campagna precedente e +8,7% rispetto al mese precedente).

PERIODO	TUNISIA	TURCHIA	ARGENTINA	MAROCCO	PERÙ	SYRIA	EXTRA UE
Ottobre 2020	16.685,7	568,2	1.213,2	325,9	0,0	205,3	19.832,5
Novembre 2020	12.594,4	407,1	958,4	923,8	361,1	137,8	15.783,6
Dicembre 2020	13.728,3	230,9	675,3	769,0	64,6	73,2	16.118,4
Gennaio 2021	9.300,3	573,8	660,4	735,9	194,7	692,7	12.309,0
Febbraio 2021	16.598,7	71,3	22,0	219,0	152,3	132,9	17.501,9
Marzo 2021	17.910,8	488,8	99,5	229,1	42,8	236,9	19.278,0
Aprile 2021	14.156,5	388,5	0,0	276,4	259,5	194,5	15.601,2
Maggio 2021	9.989,5	728,8	2,2	322,4	87,2	430,4	12.018,2
Giugno 2021	10.412,4	244,3	44,1	454,4	42,5	306,4	11.762,0
Luglio 2021	6.472,5	205,0	682,2	656,9	298,4	305,9	8.824,9

Fonte **Consiglio Oleicolo Internazionale**

Italia Olivicola

Via Piave, 8 - 00187 Roma - info@italiaolivicola.it



seguici sui canali social

iscriviti alla newsletter su www.italiaolivicola.it



Campagna finanziata
con il contributo dell'Unione Europea e dell'Italia